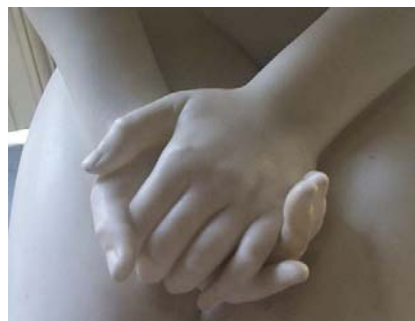


Lorenzo Bartolini alla Galleria dell'Accademia di Firenze

# Fiducia in Dio

## di un geniale giacobino

*Quando morì nel 1850  
finì il primato della scultura italiana  
Quello che Antonio Canova  
aveva inaugurato  
e che lui aveva custodito e affermato*



«Fiducia in Dio», particolare (1834-36)

di Antonio Paolucci

La mostra aperta alla Galleria dell'Accademia di Firenze fino al 6 novembre, è importante e sarebbe un peccato ignorarla perché è uno di quegli eventi espositivi che non si limitano a offrire al pubblico lo spettacolo sempre eccitante e consolante della pura Bellezza né a rivalutare un autore, per altro non certo incognito agli studi. La mostra che la direttrice del Museo dell'Accademia, Franca Falletti, ha voluto e Annamaria Caputo ed Ettore Spalletti hanno curato, è dedicata a Lorenzo Bartolini «scultore del Bello naturale», come recita il sottotitolo.

Il risultato è una riconsiderazione generale dell'Ottocento italiano classico e romantico che potrebbe essere così riassunta. Lorenzo Bartolini è stato nell'Italia della prima metà del XIX secolo l'artista più significativo e, subito dopo Canova, lo scultore italiano di massimo rilievo europeo e internazionale.

Con la sua morte avvenuta nel 1850, finisce il primato della scultura italiana. Quel primato che dall'Inghilterra alla Francia, dalla Russia agli Stati Uniti d'America, Antonio Canova aveva inaugurato e Lorenzo Bartolini custodito e

affermato.

Nato a Prato nel 1777, uomo di idee giacobine e bonapartiste peraltro mai rinnegate, fu a Parigi nel 1797 al 1807 dove condivise con l'amico Ingres il discepolato presso David. Tornato in Italia, lo ritroviamo a Carrara nel 1812 direttore del Banco Elisiano per la scultura e professore alla locale Accademia di Belle Arti, infine a Firenze dal 1815.

Queste le notizie essenziali della sua vita. Quanto alle sue idee estetiche possiamo dire che egli tentò, testimoniandolo negli scritti e soprattutto realizzandolo felicemente nelle opere, il transito difficile dal classicismo davidiano e canoviano alla poetica del «naturale». Il suo sogno estetico era una classicità non programmatica e meno che mai ideologica, ma piuttosto fondata sul Vero, sulla contemplazione della natura e quindi capace di esprimersi nella linea melodiosa di una anatomia, nella tenerezza di un gesto anche spontaneo o casuale, nei caratteri spirituali e psicologici di un volto. Tutto è bello sotto il cielo. Per l'artista che ha occhi per guardare un cuore per emozionarsi, la natura, anche nei suoi aspetti più anomali, è sempre fonte di attrazione e quindi di stupore. Per Bartolini la filosofia del «bello naturale» deve sostituire quella del «bello ideale».

Nella Galleria di Arte Moderna di Palazzo Pitti e ora al centro della

mostra allestita all'Accademia, si conserva una scultura che rappresenta perfettamente la poetica dell'autore. È il suo manifesto artistico. Si tratta di un bassorilievo in marmo di Carrara, noto come la *Stele del Gobbo*. Bartolini la teneva nel giardino della sua casa fiorentina, in Borgo Pinti. Rappresenta un vecchio gobbo e barbuto che strozza un serpente. L'iscrizione che accompagna l'immagine recita: «Lezione del 1840. Tutta la natura è bella, relativa al soggetto da trattarsi, e chi saprà copiare, tutto saprà fare».

La «lezione» citata in epigrafe è quella, rimasta famosa, che Bartolini tenne ai suoi allievi dell'Accademia fiorentina, un certo giorno del 1840. Invece di giovani modelli nudi da copiare e da studiare come esempi di bellezza «ideale», il maestro portò in aula un vecchio deforme. A dimostrazione che l'artista deve essere specchio e interprete della natura che è variegata e diversa e quindi affascinante sempre.

Lorenzo Bartolini è un naturalista ma è anche un «filosofo nell'arte» (così lo definì Pietro Giordani),

un artista cioè capace di affidare all'opera un messaggio che è etico, spirituale, in certi casi anche politico. Come nella *Carità educatrice* di Palazzo Pitti, commissionatagli dal Granduca Ferdinando III di Lorena nel 1817; un capolavoro che regge felicemente il confronto, nella Sala della Galleria Palatina, con la *Venere italica* di Canova scolpita cinque anni prima.

Niente tuttavia esprime il genio di Bartolini «filosofo nell'arte», meglio della celeberrima *Fiducia in Dio* (1834-36), il marmo che si conserva al Poldi Pezzoli di Milano e che è conosciuto in numerose repliche. Per esprimere un concetto astratto l'artista ha immaginato una giovane donna nuda, accasciata, le braccia abbandonate sul grembo, gli occhi rivolti al cielo e la bocca dischiusa in atto di totale dedizione. La casta semplicità della figura è specchio della grandezza e nobiltà dei pensieri che il volto estatico esprime.

I versi che Giuseppe Giunti dedicò nel 1836 al capolavoro bartoliniano valgono meglio di qualsiasi commento critico. Vale la pena di riprodurli per esteso, perché sono la riprova migliore di come l'arte del Bartolini fosse in sintonia con la cultura letteraria e con la sensibilità poetica di quegli anni: «*Quasi obliando la corporea salma, / Rapita in quei che volentier perdona, / Sulle ginocchia il bel corpo abbandona / Soavemente, e l'una e l'altra palma. / Un dolce stanco, una celeste calma / Le appar diffusa in tutta la persona, / Ma nella fronte che con Dio ragiona / Balena l'immortal raggio dell'alma. / E par che dica: se ogni dolce cosa / M'inganna, e al tempo che sperai sereno / Fuggir mi sento la vita affannosa, / Signor, fidando, al tuo paterno seno / L'anima mia ricorre e si riposa / In un affetto che non è terreno*».

Nonostante le altezze filosofiche

rappresentate da opere come la *Fiducia in Dio*, Lorenzo Bartolini seppe mantenersi miracolosamente al di qua della retorica sentimentale e della gelida allegoria. A salvarlo è il suo naturalismo affettuoso che si esprime nei ritratti in marmo e soprattutto nei gessi, esposti pressoché integralmente nella mostra dell'Accademia.

Bisogna guardarli da vicino i gessi del Bartolini, per capire la portata e la profondità di una rivoluzione stilistica che ha restituito alle fredde anatomie neoclassiche la verità e il colore della vita e alle fisionomie degli uomini e delle donne l'evidenza dei pensieri, delle emozioni, dei sentimenti.